

# Immagini e storie di santi fra territorio e musei

Amelia, Chiesa del Crocifisso

## Pittore di cultura romana della metà del XVIII secolo

*Carità di sant'Omobono*  
Olio su tela; 210 x 159 cm

La tela è stata eseguita per il primo altare a sinistra della chiesa del Crocifisso (erroneamente denominato oratorio). Dedicato fino allo scorcio del Seicento a San Nicolò, l'edificio, sicuramente già esistente nel XIII secolo, acquisì il nuovo titolo in seguito alla sistemazione sul suo altare maggiore di un antico e molto venerato crocifisso ligneo (oggi nella chiesa di Santa Lucia). Fu Monsignor Vignati, vicario del vescovo Gaudenzio Poli (1643-1679), a benedire la chiesa il 25 febbraio 1664, del cui restauro, viste le precarie condizioni in cui versava, si era interessata la confraternita della Frusta. Questa fu poi sostituita dalla confraternita del Crocifisso, composta da membri appartenenti a diversi settori dell'artigianato. La presenza della porta di San Nicolò situata in prossimità della chiesa, e presumibilmente di una strada carrozzabile, dovette garantire a questa porzione del centro urbano fino a tutto il Seicento un'importanza e una vivacità oggi perdute.

Al rifacimento seicentesco seguì la costruzione degli altari lignei, cui parteciparono le stesse corporazioni. Nel 1747 la confraternita dei sarti provvide alla realizzazione dell'altare, cui fu destinata la tela di sant'Omobono, protettore dei commercianti, che proprio tra i sarti divenne particolarmente popolare.

Il santo di Cremona (1150-1197), artigiano e mercante di stoffe, si distinse per la sua attività caritativa volta a soccorrere i più poveri, ai quali destinava i propri guadagni, e per gli sforzi di pacificare la sua città. Fu il primo santo laico non nobile, canonizzato da Innocenzo III nel 1199. Le sue spoglie sono conservate nella cripta della cattedrale di Cremona, città di cui fu proclamato patrono nel XIV secolo; il suo culto non ebbe peraltro grande diffusione.

L'opera di assistenza intrapresa da Omobono è ben illustrata dalla scena nel dipinto, dove il santo è colto nell'atto di donare le vesti agli indigenti che si sono raccolti al suo cospetto. La pala ci conserva un vivo ricordo di un gruppo "professionale" organizzato in confraternita, cui ancora a metà Settecento corrispondeva un preciso ruolo sociale.

Il tipo del santo e i modi pittorici ricordano da vicino l'opera di un artista molto attivo in Umbria, Francesco Mancini (Sant'Angelo in Vado/PS 1679 - Roma 1758), la cui cultura, di forte impronta romana, è filtrata attraverso il classicismo bolognese.

